

L'INTERVISTA / ANGELO GARIBALDI

CURRICULUM

Angelo Garibaldi è nato a Cippresa (IM) il 7 aprile 1938

1977 Borsa di studio di 2 mesi presso il Department of Plant Pathology Hebrew University Rehovot Israele.

1975 Borsa di studio di 5 mesi presso il Department of Microbiology University of California Davis, USA.

1973 Borsa di studio di 6 mesi presso il Department of Environmental Biology University of Guelph, Canada.

1970 Borsa di studio di un anno presso il Department of Plant Pathology Cornell University Ithaca, USA.

1968 Borsa di studio di 3 mesi presso INRA di Versailles, Francia.

1968 Libera docenza di Patologia vegetale.

1962 Laurea con lode in Scienze Agrarie Università di Torino.

1957 Maturità classica.

1980 Professore ordinario di Fitoiatria, Università di Torino.

1972-1980 Professore incaricato di Fitoiatria, Università di Torino.

1968-1972 Assistente Università di Torino.

1996-2004 Pro-Rettore Università degli Studi di Torino.

1990-1996 Preside Facoltà di Agraria di Torino.

1986-1991 Presidente del Corso di Laurea in Scienze Agrarie, Facoltà di Agraria, Università di Torino.

1986-1990 Presidente dell'Associazione Fitopatologica Italiana (Afi).

Quarant'anni da «duracell» al servizio dell'agraria

Al congedo dall'Università, il professore rilancia il suo impegno per le coltivazioni e per la collettività

MASSIMILIANO SCIULLO

Studenti, libretti, registri, esami e voti. Ma anche campi, piante, insetti e colture da proteggere. In quarant'anni di attività al servizio della facoltà di Agraria dell'Università di Torino, il professor Angelo Garibaldi ne ha viste passare di tutti i colori. E, grazie anche al suo ruolo di presidente di Agrinnova - il centro di ricerca per il comparto agroambientale - si può dire che nella sua lunga carriera ha salvato soprattutto cavoli, ma di conseguenza pure capre. Una vita professionale spesa a cercare soluzioni per mantenere sane le piante destinate al consumo umano. Nei giorni scorsi, al professor Garibaldi, l'ateneo torinese ha tributato un omaggio sincero e commosso in occasione del suo pensionamento. Ma visto che all'orizzonte non ci sono certo previsioni di riposo (manterrà infatti la presidenza di Agrinnova), il tempo riservato ai bilanci e alle malinconie è breve. Non ci si ferma certo qui.

«Non per niente mi chiamavano duracell».

Chi, professor Garibaldi?

«Alcuni miei studenti, in passato. Ma l'ho scoperto solo molto tempo dopo».

E il fatto che lei rimanga presidente di Agrinnova è una conferma lampante.

«Voglio continuare a impegnarmi, assolvendo a tutti i compiti svolti in questi anni, finché testa e fisico mi sorreggeranno».

E in questi 40 anni di vita universitaria, come ha visto cambiare la sua materia: l'agricoltura?

«Quando ho cominciato io erano gli inizi degli anni Sessanta. Eravamo un Paese praticamente appena uscito dalla Seconda Guerra Mondiale. Eravamo una nazione con una preminente vocazione agricola. Poi venne il boom economico e una profonda trasformazione industriale. Sono così diminuiti drasticamente i lavoratori in agricoltura, ma è anche aumentata la produttività e la resa, visto che a fronte di un ormai 2-3% di popolazione dedicata all'agricoltura, cresce sempre di più

SOPRANNOME (I miei studenti mi chiamavano come la pila per l'energia, ma il lavoro non è mai fatica)

la popolazione mondiale, quindi persone da sfamare con i prodotti dei campi. Una tendenza, quella della riduzione dei lavoratori in agricoltura, che rimane tale nonostante ormai le condizioni non siano più quelle dei contadini dell'Ottocento, grazie alla meccanizzazione.

A che periodo è legato il suo ingresso in ateneo?

«Direi a un forte impulso per i fungicidi, dopo che dal 1880 non ci si era mai allontanati dalla cosiddetta "poliglia bordolese", realizzata in Francia con rame e zolfo. Si era ri-

masti a quella sostanza, utilizzata soprattutto dai coltivatori italiani e francesi per combattere le malattie della vite arrivate dagli Usa, che causavano gravi perdite. Si passò invece ai prodotti di sintesi, rimedi realizzati artificialmente. Quando ho cominciato la mia carriera di fitoiatra c'erano grandi aspettative intorno a queste soluzioni. Negli anni Ottanta, invece, si passò ai prodotti sistemici, che applicati direttamente sulla pianta la difendevano dall'interno. Ma presto ci si accorse di alcuni problemi legati ai residui nell'ambiente e alla selezione di alcuni ceppi di parassiti immuni a questi rimedi. E arriviamo così ai giorni nostri».

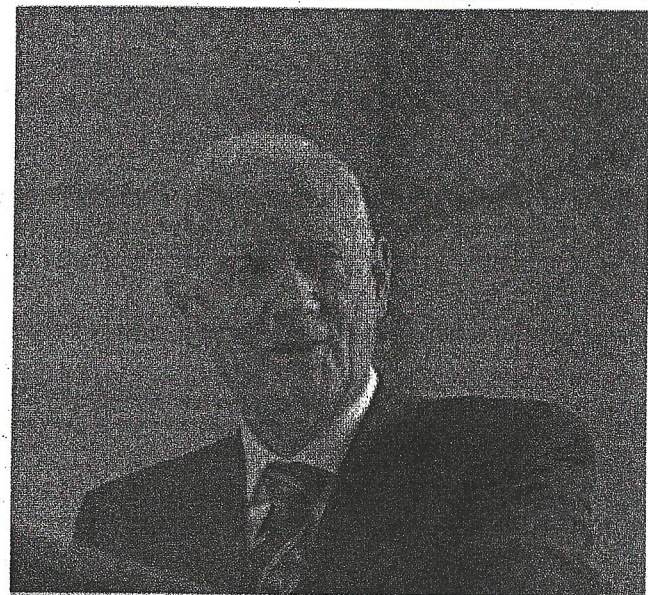
«Gli ultimi vent'anni hanno visto una nuova rivoluzione, quella della lotta integrata, che unisce più sistemi tra di loro. Non più solo quelli chimici, ma anche quelli biologici e quelli legati alle tecniche di coltivazione. È l'epoca dello sviluppo di tecniche alternative».

E all'orizzonte cosa si vede?

«I più grandi cambiamenti saranno legati alle bio e alle nanotecnologie, che porteranno soluzioni a malattie parassitarie ancora irrisolte. I progressi sono rapidissimi e dagli aiuti alla medicina umana si può passare a quella delle piante. Gli spunti sono tanti e validi».

Oltre all'agricoltura, però, in questi 40 anni ha visto cambiare anche l'università.

«Ai giorni nostri molti dei proprietari agricoli sono laureati, questo



INNOVAZIONE Angelo Garibaldi è anche presidente del centro ricerca Agrinnova

rappresenta una maggiore diffusione della cultura e questo facilita i rapporti tra ricercatori e operatori. Sulla ricerca, poi, al di là delle valutazioni politiche, di sicuro rispetto a quando ho iniziato ci sono più fondi e possibilità. Bisogna andare avanti senza piangersi addosso, come facciamo noi ad Agrinnova, dove possiamo contare su ottimi giovani».

Come sono i nuovi aspiranti laureati in Agraria?

«Quando ho cominciato io c'era una motivazione più feroce, visto che dovevamo ricostruire un Paese. Oggi c'è maggior benessere, per fortuna. Ma anche maggiori mezzi e tecnologie a disposizione per chi vuole riuscire».

Dopo una carriera così lunga, a

chi va il suo grazie?

«Innanzitutto ai miei genitori. Sono figlio di fioricoltori, i miei coltivavano rose e garofani. Mi hanno insegnato che lavorare non è fatica, ma un piacere, se lo si fa seriamente. Sono fiero di poter dire di aver sempre lavorato non tanto per me, quanto per l'istituzione di cui facevo parte. Poi voglio ringraziare i miei collaboratori, che mi hanno aiutato in tutti questi anni. E ovviamente i ragazzi, quelle centinaia che ho incontrato e che hanno lavorato con me. Un'occasione continua di imparare e correggere i miei eventuali errori o difetti. Ancora oggi ne incontro che ricordano con soddisfazione il periodo passato insieme, nonostante la fatica fatta insieme. Duracell, appunto».